

Il capo di una setta armata
resiste all'arresto e spara
contro gli agenti federali
Finora sono cinque le vittime

David Koresh è asserragliato
in un fortino bunker
«Rilascio due bimbi alla volta
se mi fate andare in tv»

«Sono il Messia, mi uccidete» Battaglia in Texas, settanta vite in ostaggio

«Gesù Cristo» in Texas si trincerava con una settantina di suoi seguaci armati per resistere all'arresto. Cinque morti, tra cui 4 agenti federali e 17 feriti il bilancio provvisorio della battaglia, combattuta anche con mitragliatrici pesanti, elicotteri e carri armati. Il 33 enne «Messia» della setta che si prepara alla prossima fine del mondo si proclama «Figlio di Dio» e depositario dei misteri dell'Apocalisse.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. «Mio Padre, Dio, che siede sul trono in cielo, mi ha dato un libro dai Sette sigilli. Nella rivelazione 10, verso 7 di questo libro sigillato, si svela il mistero di Dio. Io sono venuto, come Dio ha dichiarato al suo servo, i profeti in Rivelazioni, verso 22. Il mio compito, che sono i Libri, è in mio potere darlo a tutti gli uomini, con la conoscenza del Sette sigilli. Questa la dichiarazione che David Koresh, il Messia, ha preteso venisse letta e riletta alla radio. La promessa è che ogni volta che viene trasmessa lascerà che si rechino in salvo due dei diversi bambini che sono assediati, con lui e una settantina di suoi seguaci armati, in un ranch-fortezza in Texas, suggestivamente chiamato Monte Carmelo. Una «tranquilla comunità religiosa», i cui membri conducevano però frequenti esercitazioni militari.

Tutto era iniziato domenica, quando 200 agenti federali armati sino ai denti, protetti da giubbotti anti-proiettile, appoggiati ad elicotteri, si erano avvicinati al compound di 77 acri presso il villaggio di Waco, con un mandato di perquisizione. Erano stati accolti da un

furibondo sbarramento di fuoco: fucili, mitra, persino raffiche di mitragliatrice calibro 50, che è un'arma pesante anticarro. Dopo i primi 30-35 minuti di inferno erano rimasti uccisi 4 degli agenti e feriti 15. Sono stati colpiti, e per poco abbattuti, anche gli elicotteri. «Sembrava di essere in zona di guerra. Cadevano gli agenti attorno a me. Si sentivano le urla lancinanti dei feriti», testimonia John McInerney, l'invitato di una delle televisioni locali che con i suoi cameraman stava seguendo l'operazione. La polizia ha dovuto ritirarsi, concordare un cessate il fuoco con gli assediati per recuperare i morti e feriti, chiedere rinforzi, compresi autoblindo e carri armati dalla più vicina base militare, Fort Hood, quella da cui erano partiti i marines impegnati in Somalia. In una seconda sparatoria, poche ore dopo, è stato ucciso uno dei militanti della setta che avevano tentato una sortita.

Con Koresh, al secolo Vernon Howell, un ex chitarrista 33enne che aveva anni fa fondato la setta «Davidiana» proclamandosi «Gesù Cristo», nel ranch fortificato che somiglia ad un «normale compound agricolo», sono asserragliati una settantina di persone, tra cui una trentina di donne e 8 bambini. Uno dei bambini sarebbe rimasto ucciso durante la battaglia. Gli altri erano diventati in pratica ostaggi dei fanatici. Raggiunto per telefono dalla CNN, Koresh aveva confermato che molti dei bambini sono figli suoi. «Sì, ci sono molti bambini qui, lo ho avuto molti bambini negli ultimi due anni. È vero che ho avuto molti figli e ho molte mogli», ha detto con un filo di voce, ansimando affaticato.

Il «Messia» è ferito, forse gravemente. Lui stesso ha confermato che una pallottola gli ha «trafitto le viscere». «Sono stato colpito. Sto perdendo molto sangue. Sto per andarmene. Torno da mio Padre», ha detto nel corso di un collegamento telefonico in diretta con una stazione radio di Dallas, mentre in sottofondo si sentivano piangere dei bambini.

«Sono l'Unto del Signore. Questa è la fine», le parole del sedicente Messia. Ma è vero che lei pretende di essere Gesù Cristo?, gli aveva chiesto un giornale. «Se la Bibbia è veritiera, io sono il Cristo. E allora? Guardate a quanto è successo 2.000 anni fa. Cosa c'è di così straordinario ad essere il Cristo? Era un uomo inchiodato alla croce. Un uomo che conosceva il dolore. Essere Cristo, sapete, non è poi questa gran cosa», era stata la risposta.

Il raid alla fortezza del Carmelo texano era stato lanciato il giorno dopo che il quotidiano locale, il «Waco Tribune Herald», aveva accusato il «Messia» di avere un «harem» di 15 mogli, di «mentire ininterrottamente» e di aver accumulato nel suo compound un vero e proprio arsenale di guerra. Ma era stato preparato da mesi, nei minimi particolari, rivelano le autorità. «Avevamo provato e riprovato l'esecuzione del raid, perché sapevano che erano armati e pericolosi. Avevamo deciso che bisognava arrestarlo nel suo covo, perché era impossibile attirarlo altrove. La data era segreta, ma evidente-

mente avevano una talpa», ha dichiarato il portavoce dell'agenzia federale per il controllo sulle armi che coordinava, assieme all'Fbi, l'operazione. Nello stesso ranch c'era già stata una sparatoria contro un leader carismatico rivale nel 1987, ma i responsabili erano stati assolti per vizio di forma al processo.

Ma Koresh non è il solo Messia in circolazione di questi tempi e da queste parti. Il millenarismo apocalittico era sempre stato presente nella cultura popolare americana contemporanea. Un'indagine Gallup già nel 1983 rivelava che il 62% degli Americani «non ha dubbi» sul ritorno del Cristo. Profonde influenze dagli Usa aveva il culto del reverendo Jim Jones, conclusosi con un olocausto collettivo in Guyana nel '78. Ma il boom dell'Apocalisse sta raggiungendo l'apice coll'approssimarsi della fine del secolo.

Mentre si moltiplicano negli Usa - come avveniva in Europa nella prima metà del secolo - apparizioni della Madonna, icone e statue che piangono, nella sola New York, a Brooklyn, impazzano almeno altri due profeti di gran rango. Il più famoso è il rabbino Schneerson, il capo carismatico della potentissima organizzazione ultra-ortodossa dei Lubovitch, i Cassidici, che nel pieno della «metropoli del futuro» hanno conservato le lunghe barbe, i capelli raccolti in codini e l'abbigliamento della Lituania del secolo scorso. I suoi seguaci sono convinti che Schneerson sia il vero Messia. Il rabbino dalla venerabile barba bianchissima, che recentemente ha perso l'uso della parola dopo un ictus, si fa adorare in adunate oceaniche di fedeli, ma non si pronuncia, col capo fa un cenno che non conferma, ma neppure smentisce.

L'altro profeta di Brooklyn è di tutt'altra parrocchia, è lo sceicco Omar Abdul Rahman, il Santone egiziano che un decennio fa era stato processato in Egitto per aver predicato l'assassinio di Sadat. Come Khomeini da Pangi prima che venisse cacciato lo Scia, questo leader spirituale del fondamentalismo musulmano, sposato in tre nozze da una cittadina americana poco dopo il suo arrivo in esilio negli Usa, difonde da una moschea di New York messaggi infuocati alla rivolta contro i leader che tradiscono l'Islam, riprodotti in decine di migliaia di cassette che poi circolano in Egitto e altrove.

Ma Koresh non è il solo Messia in circolazione di questi tempi e da queste parti. Il millenarismo apocalittico era sempre stato presente nella cultura popolare americana contemporanea. Un'indagine Gallup già nel 1983 rivelava che il 62% degli Americani «non ha dubbi» sul ritorno del Cristo. Profonde influenze dagli Usa aveva il culto del reverendo Jim Jones, conclusosi con un olocausto collettivo in Guyana nel '78. Ma il boom dell'Apocalisse sta raggiungendo l'apice coll'approssimarsi della fine del secolo.

Mentre si moltiplicano negli Usa - come avveniva in Europa nella prima metà del secolo - apparizioni della Madonna, icone e statue che piangono, nella sola New York, a Brooklyn, impazzano almeno altri due profeti di gran rango. Il più famoso è il rabbino Schneerson, il capo carismatico della potentissima organizzazione ultra-ortodossa dei Lubovitch, i Cassidici, che nel pieno della «metropoli del futuro» hanno conservato le lunghe barbe, i capelli raccolti in codini e l'abbigliamento della Lituania del secolo scorso. I suoi seguaci sono convinti che Schneerson sia il vero Messia. Il rabbino dalla venerabile barba bianchissima, che recentemente ha perso l'uso della parola dopo un ictus, si fa adorare in adunate oceaniche di fedeli, ma non si pronuncia, col capo fa un cenno che non conferma, ma neppure smentisce.

L'altro profeta di Brooklyn è di tutt'altra parrocchia, è lo sceicco Omar Abdul Rahman, il Santone egiziano che un decennio fa era stato processato in Egitto per aver predicato l'assassinio di Sadat. Come Khomeini da Pangi prima che venisse cacciato lo Scia, questo leader spirituale del fondamentalismo musulmano, sposato in tre nozze da una cittadina americana poco dopo il suo arrivo in esilio negli Usa, difonde da una moschea di New York messaggi infuocati alla rivolta contro i leader che tradiscono l'Islam, riprodotti in decine di migliaia di cassette che poi circolano in Egitto e altrove.



Un agente di polizia soccorre un collega durante la sparatoria in Texas

Clinton: «Sbagliato cedere alla psicosi dell'attentato»

Il presidente americano Bill Clinton esorta i concittadini a non lasciarsi prendere dal panico, e a non cambiare le proprie abitudini di vita, dopo l'esplosione dell'altro giorno al World Trade Center, perché ciò di per sé sarebbe «una mezza vittoria dei terroristi». Versioni contrastanti sul tipo di esplosivo usato dagli attentatori: plastico, dinamite, o una miscela nota come «anfo».

NEW YORK. Il presidente Bill Clinton ha esortato i cittadini statunitensi a non farsi condizionare nella loro vita quotidiana dall'emozione e dalla paura suscitata dall'attentato dell'altro giorno al World Trade Center.

Rispondendo alle domande della gente durante una visita a New Brunswick, nel New Jersey, il capo della Casa Bianca ha tenuto a precisare che non è ancora possibile affermare con certezza che si sia trattato di un'azione terroristica.

«In questo paese siamo stati molto fortunati a non dover subire il tipo di terrorismo che ha sconvolto altri Stati. E inviterei il popolo americano a non drammatizzare. Ovviamente sono preoccupato, ma penso che sia importante non reagire in modo spropositato», ha detto Clinton osservando che se i cittadini smetteranno di fare quel che fanno di solito, i terroristi avranno vinto metà della battaglia. Il presidente ha quindi esortato tutti a dimostrare coraggio e mantenere inalterate le proprie abitudini.

Intanto le indagini avrebbero appurato che non dell'esplosivo al plastico, ma di un esplosivo al nitrato, uno dei componenti della dinamite. Un funzionario federale ha dichiarato al quotidiano che l'ordigno conteneva a quanto pare dai 225 ai 680

chilogrammi di dinamite. Secondo un altro giornale invece, il Daily News, l'esplosivo sarebbe stato una miscela non costosa di fertilizzante e combustibile nota come anfo, disponibile sul mercato fin dal 1955, e mai utilizzato da alcun gruppo terroristico.

Gli investigatori stanno esaminando dei frammenti raccolti intorno al cratere di 30 metri aperto dall'esplosione nel parcheggio sotto le torri gemelle. Si stanno eseguendo controlli sui numeri di targa delle auto entrate venerdì nel parcheggio, anche sulla base di testimonianze che hanno rivelato una serie di movimenti sospetti. È fra l'altro possibile che per l'attentato siano state utilizzate più auto.

Il responsabile della capitaneria di porto Stanley Breznoff ha detto ai giornalisti che uno studio redatto nel 1985-86 raccomandava la chiusura al pubblico del parcheggio sotterraneo, quello in cui si è verificata l'esplosione, proprio per minimizzare il rischio di attentati. La raccomandazione era stata allora respinta. Ora, però, si sta prendendo in esame la possibilità di limitare l'accesso al parcheggio.

Rimangono in vigore le misure di sicurezza straordinarie negli aeroporti, negli edifici pubblici e nei parchi. I dispositivi di controllo sono stati rafforzati anche a Washington, in particolare al Campidoglio, alla Casa Bianca e intorno alle sedi governative.

IL CASO

I concittadini orientali accusati di essere «invadenti e rumorosi» e di aver provocato l'istituzione del capolinea di un autobus

Al posto del Muro una rete anti-fratelli dell'est

Gli abitanti di Frohnau, quartiere «bene» della periferia berlinese, hanno ritirato su il muro. Insomma, non proprio il muro, ma una rete lunga settecento metri, che dovrebbe impedire a «quelli di là» di venire di qua a turbare la pace d'una zona residenziale che dal giorno dell'unificazione si sente assediata. Gli Ossis sono «invadenti e rumorosi», e gli hanno messo perfino il capolinea di un bus...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. BERLINO. «Sibognerebbe ritirarlo su subito, il Muro», dice Motzki, il personaggio televisivo che da un paio di settimane sta esasperando la Germania (specie quella dell'est) con le sue battucce contro l'unità tedesca. Detto e fatto. Almeno a Frohnau, bel quartiere residenziale, tanto verde e tanta pace, all'estrema periferia nord di Berlino, e quindi al confine con quel-

Dove c'era il simbolo della divisione gli abitanti di un sobborgo di Berlino alzano una palizzata

lare di Berlino. Il quale, debitamente, è andato a intervistare gli abitanti di Frohnau che hanno avuto l'idea, per farsela spiegare. E le spiegazioni la dicono lunga sullo spirito con cui, almeno questa parte della capitale tedesca, ricca, abituata ai propri comodi e nient'affatto «popolare», ha accolto l'unità con «quelli di là», con i quali per decenni aveva convissuto a due passi ma senza mai vederli né sentirli, loro che appartenevano all'«altro mondo».

Dunque: perché hanno rivoltato il muro - e se non proprio il muro, la rete - quelli di Frohnau? Perché i loro vicini poveri, gli abitanti di Hohen Neuendorf, che è il paesetto già nel Land orientale del Brandeburgo con cui Frohnau ha la «sfortuna» di confinare sono «in-

vententi e rumorosi». Da quando è caduto il Muro - quello vero, quello di prima - non fanno altro che venirsene di qua e noi, come ha spiegato al giornale Norbert Kaufmann, uno dei promotori della «rete di Berlino», «siamo infastiditi da questo va e viene». Altri fanno notare che l'«idillia pacifica» del quartiere residenziale è andata a farsi benedire da quando il confine non c'è più e lasciano intendere che loro avevano avuto tutt'altro per la mente quando, anni fa (d'unificazione allora non si parlava), avevano sorsato fiori di quattrini per una casa o una villa in quest'angolo di Berlino schiacciato sull'est e quasi irraggiungibile dall'ovest. E perciò tanto, tanto tranquillo. E adesso, invece...

Pensate, un po' che proprio sulla piazzetta del quartiere qualcuno ha pensato bene di metterci addirittura il capolinea del «125», uno degli autobus che portano alla metropolitana verso il centro: un inevitabile polo di attrazione per quelli di Hohen Neuendorf, che hanno trovato il modo (a spese di Frohnau) di raggiungere Berlino senza troppa fatica.

Sulle reazioni che si sono avute al di là della rete, tra «quelli dell'altra parte», il giornale non è informato; nota solo che qualche irritazione dev'esserci stata. Tra le autorità cittadine, invece, nessuno ha avuto commenti da fare, almeno fino a ieri sera. Forse stanno studiando gli aspetti giuridici della questione: alzare una rete tra le due Germanie, dopo due anni e mezzo di unità tedesca, è un reato?

In Belgio abolito reato di vagabondaggio

Barboni allarmati

BRUXELLES. L'essere vagabondi non è più reato in Belgio: la legge che puniva il vagabondaggio con l'immediata carcerazione è stata abrogata ed è stata cancellata ieri dal codice penale belga. Ma numerosi «barboni» e portavoce di organizzazioni di assistenza sociale hanno fatto sapere di essere assai più preoccupati che soddisfatti. Il paradosso è solo apparente, ha spiegato il quotidiano di ispirazione cattolica «La Libre Belgique». Infatti la legge che dal 1891 puniva come reato il vagabondaggio e prevedeva l'arresto di chiunque non avesse domicilio fisso e fonti accertabili di reddito era certo inumana ma consentiva almeno di dare rapidamente un tetto a chi ne aveva necessità, in una persistente situazione di insufficienza delle strutture di assistenza sociale. «La legge è stata abrogata ma la dura realtà rimane», ha osservato «La Libre Belgique», mentre in questo inverno particolarmente rigido per migliaia di vagabondi viene meno, senza che siano state previste alternative, la tradizionale possibilità di farsi mettere in prigione quando la temperatura scende troppo.

Il vero problema, tuttavia, è capire quanti effettivi margini di «autoriforma» abbiano oggi le Nazioni Unite. Mentre infatti le convulsioni d'un mondo in transizione vanno moltiplicando i suoi impegni ed il suo peso politico, l'Onu si trova sempre più stretta nel cappio d'una difficile contraddizione: per far fronte ai propri impegni, ivi compreso quello di riformare se stessa, ha bisogno di soldi.

Era stato lo stesso Boutros Ghali, del resto, a conferire l'incarico a Thornburgh. E proprio lui, nel subentrare a Pérez de Cuéllar, s'era premurato di collocare la riforma burocratica ai primissimi posti della propria agenda, subito offrendo un primo significativo esempio: un taglio del 25 per cento in tutti gli incarichi di alto livello.

Il vero problema, tuttavia, è capire quanti effettivi margini di «autoriforma» abbiano oggi le Nazioni Unite. Mentre infatti le convulsioni d'un mondo in transizione vanno moltiplicando i suoi impegni ed il suo peso politico, l'Onu si trova sempre più stretta nel cappio d'una difficile contraddizione: per far fronte ai propri impegni, ivi compreso quello di riformare se stessa, ha bisogno di soldi.

Scontri per il Dottor Morte

Rissa davanti alla casa del medico americano favorevole all'eutanasia

NEW YORK. Cinquanta attivisti del Movimento per la vita hanno circondato l'abitazione di Jack Kevoorkian, il cosiddetto Dottor morte, dando vita ad una manifestazione di protesta contro l'attività del medico. Autore del cosiddetto suicidio assistito. Contro di loro è intervenuto un centinaio di sostenitori del medico e a Royal Oak nel Michigan, davanti alla villetta del paladino dell'eutanasia, è stata battaglia.

Kevoorkian, che ha già aiutato 15 persone a morire, rischia di essere incriminato per omicidio dopo che i suoi avversari hanno trovato in un bidone della spazzatura, e consegnato alla polizia, un documento che rivela che uno dei suicidi assistiti dal medico aveva cambiato idea all'ultimo istante, ma era stato lasciato ugualmente morire. Kevoorkian contesta l'autenticità del documento. Gli attivisti del Movimento

per la Vita hanno giurato di «bloccare a tutti i costi l'attività di Kevoorkian». Ma sono stati affrontati ieri da sostenitori del Dottor morte che issavano cartelli con la scritta: «Back Jack» (Appoggio Jack) e «Go Home» (Tornate a casa). Lo stato del Michigan ha approvato la scorsa settimana una legge che definisce un reato dare assistenza ad un suicidio. Colui che la violano rischiano fino a quattro anni di carcere.

In un'intervista a settimana Newsweek, Kevoorkian afferma che lo spettacolo delle persone che si uccidono grazie all'assistenza da lui fornita, più di una volta lo ha commosso sino alle lacrime. «Non è facile guardare uno che muore, ma è una cosa che tutti i dottori devono fare», spiega. «Per me è duro aiutare la gente a morire. «Non sono momenti felici. La fine di una vita umana non può mai essere un momento buono».

IN PRIMO PIANO

«Sprechi, frodi, abusi e assenteismo» Quante magagne dietro il Palazzo di vetro

«Quasi surreale». Così, dopo un anno di indagini su incarico del segretario generale, l'ex Attorney General Dick Thornburgh definisce la gestione amministrativa delle Nazioni Unite. Proliferazione dei rami secchi, incompetenza, sprechi, elefantiasi burocratica, incapacità di frenare frodi ed abusi: questi sono i mali di cui soffre l'organizzazione. Riuscirà Boutros Ghali ad avviare la riforma che ha promesso?

DAL NOSTRO INVIATO

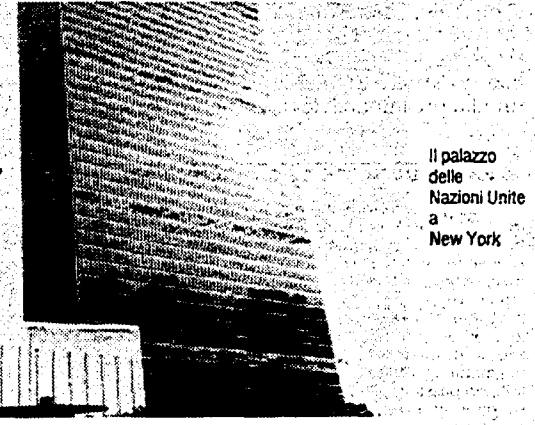
NEW YORK. Che le Nazioni Unite non fossero un modello di efficienza, era noto da tempo. Ma, a quanto pare, il cumulo degli sprechi, delle lentezze e delle burocratiche assurdità che ingolfano la gran macchina dell'Onu è ora pesantemente atterrito, sotto forma di documento ufficiale, sulla già alquanto ingombrante scri-

Consegnato a Boutros Ghali il rapporto Thornburgh

quanto si dice, lavorato con grande alacrità. Ed ultimato il suo incarico ha consegnato a Boutros Ghali un documento che, sottolinea il Post, largamente ignora gli eufemismi e gli understatement cari al linguaggio diplomatico. «Quasi surreale» viene infatti definita da Thornburgh la pratica amministrativa in vigore nelle Nazioni Unite. Ed assai brutalmente il suo documento indica quali siano le concrete conseguenze d'un tale «surrealismo». «Le Nazioni Unite - afferma - mancano pressoché totalmente di effettivi strumenti per fronteggiare le frodi, gli sprechi e gli abusi del personale».

Boutros Boutros-Ghali non ha fin qui in alcun modo commentato la relazione Thornburgh. Ma è facile presumere

che quella denuncia - se non, forse, per il suo tono inusuale - non l'abbia raggiunto come un fulmine a ciel sereno. Assai noto, infatti, è come gli apparati Onu siano un'impenetrabile giungla di commissioni, gruppi di studio, agenzie ed uffici che, nati sotto la spinta d'un incontrollato mosaico di interessi, sono oggi accumulati da un'unica ed in quanto vischiosa caratteristica: la quasi totale inutilità. Tanto che proprio il Washington Post - sei mesi fa, in una chilometrica inchiesta sullo stato delle Nazioni Unite - aveva calcolato come solo un funzionario su cinque fosse oggi concretamente impegnato in attività connesse ai veri problemi della comunità internazionale (povertà, fame, difesa dell'ambiente, pace e guerra).



Il palazzo delle Nazioni Unite a New York